

Auto-organizzazione autonoma e intervento anarchico: una tensione messa in pratica.

Saggio di Wolfi Landstricher

Nessun diritto d'autore, 2004

Una rivoluzione capace di distruggere tutto il dominio e lo sfruttamento si dovrà basare sulla lotta autorganizzata da parte di coloro che soffrono la dominazione e lo sfruttamento. Noi siamo fra questi individui sfruttati e spossati, ma in quanto anarchici arriviamo alla lotta per ben più di un immediato miglioramento delle condizioni.

Abbiamo inoltre delle idee specifiche su come funziona il mondo presente e sui desideri e i sogni di un mondo fondamentalmente differente. Per questo la nostra partecipazione è un intervento che mira alla distruzione rivoluzionaria di questo ordine sociale e alla creazione di un nuovo mondo basato precisamente sui principi dell'autorganizzazione.

Titolo originale:

Autonomous Self-Organization and Anarchist Intervention – A tension in practice.

Nota del traduttore:

Versione “bocciaquadra”, n° 1; primavera 2012. Si auspicano nuove versioni corrette e migliorate.

Introduzione: alcune definizioni e spiegazioni.

Qualunque lotta con un potenziale liberatorio in mezzo agli sfruttati e agli spossati si deve basare sull'autorganizzazione autonoma. Come anarchici, che di solito sono fra gli sfruttati, abbiamo ogni ragione per partecipare e per incoraggiare queste lotte. Ma dal momento che abbiamo delle idee specifiche su come vogliamo andare avanti nelle nostre lotte e che abbiamo uno scopo specificamente rivoluzionario la nostra partecipazione prende la forma di un intervento che cerca di far andare le lotte verso una certa direzione. Non avendo il desiderio di essere una specie di avanguardia, né di assumere un comando e nemmeno di essere assorbiti nel triste gioco dei politicanti, noi ritroviamo noi stessi nello sforzo di cercare di vivere il nostro pensiero di lotta e di libertà dentro il contesto di una realtà senza libertà, cercando di confrontare i reali problemi che ci troviamo di fronte ogni giorno insieme al nostro proprio rifiuto di avere un qualsiasi ruolo all'interno di questo mondo. Per questo la questione dell'autorganizzazione autonoma e dell'intervento anarchico è un problema che ci troviamo ad affrontare continuamente, rifiutando di cadere nelle risposte facili e nella fede di soluzioni organizzative che potrebbero risolvere tutti i problemi. Per cominciare a esplorare tale questione partiamo da alcune definizioni e spiegazioni.

Autorganizzazione autonoma.

Quando parlo di autorganizzazione autonoma parlo di uno specifico fenomeno che tende a nascere ogni volta che la gente, quando è incattivita per le proprie condizioni e ha perso la fiducia in quelle persone che erano delegate a risolvere i loro problemi, decidono di agire per conto loro. Inoltre l'autorganizzazione autonoma non si manifesta mai nella forma di un partito politico, di un sindacato o di qualunque altra sorte di organizzazione rappresentativa. Tutte queste forme di organizzazione dichiarano di *rappresentare* la gente nella lotta e di agire in loro nome. E quello che

definisce l'autorganizzazione autonoma è precisamente il rifiuto di tutti i rappresentanti. I partiti, i sindacati e le altre organizzazioni tendono a comportarsi nei confronti di un'organizzazione autonoma solo nella forma di recuperatori delle lotte, sforzandosi di prenderne il comando e di imporsi loro stessi come portavoce della lotta – di solito con lo scopo di negoziare con i governanti. Perciò possono essere considerati solamente come potenziali usurpatori laddove si sviluppa una rivolta realmente auto-organizzata.

L'autorganizzazione autonoma presenta dei tratti essenziali. Prima di tutto non c'è una gerarchia. Non c'è un'istituzione, non c'è un gruppo di comando permanente, non c'è un'autorità. Anche se a qualcuno che si dimostra particolarmente capace e abile con specifici problemi della lotta a portata di mano sarà accordata l'attenzione che merita per quell'abilità, non sarà permesso che questo motivo diventi la base per un ruolo di comando permanente, altrimenti si comprometterebbero altri aspetti importanti dell'autorganizzazione autonoma che sono la comunicazione orizzontale e i rapporti orizzontali fra le persone. È una questione di consentire alle persone di parlarsi una con l'altra, di interagire con ciascuno con tutti, di esprimere apertamente i bisogni e i desideri, mettersi a discutere concretamente i problemi che si trovano ad affrontare insieme e in termini pratici, senza nessuna persona o gruppo di comando per incanalare queste espressioni secondo una linea stabilita.

Questo ci porta a un altro aspetto, che può sembrare controverso per gli ideologi collettivisti, ma che è l'unico modo per garantire i primi due aspetti: l'unità di base dell'auto-organizzazione autonoma è *l'individuo*. Diversamente si potrebbe sostenere che tutti gli stati e le aziende sono autorganizzazioni autonome per il fatto che a livello istituzionale e collettivo loro si organizzano da soli, però gli individui che formano la componente umana vengono definiti da queste istituzioni piazzati nei ruoli

secondo i bisogni delle stesse istituzioni.

Per questo l'autorganizzazione autonoma è prima di tutto l'individuo che organizza la sua lotta, alle proprie condizioni, contro le situazioni alle quali questo mondo lo costringe, cercando i mezzi necessari per portare a termine la lotta. Tuttavia fra i mezzi necessari ci sono anche i rapporti con le altre persone, perciò l'autorganizzazione autonoma è anche una pratica collettiva. Però la pratica collettiva non si basa sul fatto di conformare gli individui a una organizzazione che viene imposta sopra di loro, piuttosto si basa sullo sviluppo di relazioni di reciproco aiuto fra di loro e fra le quali loro stessi scoprono le sia le cose che hanno in comune nella lotta, sia i bisogni, le affinità nei loro sogni e desideri.

Si potrebbe dire che l'autorganizzazione autonoma è lo sviluppo di una lotta condivisa sulla base dell'aiuto reciproco, finalizzata alla piena realizzazione di ogni individuo coinvolto. Per chiarire meglio questo punto (e per respingere subito il falso contrasto che spesso viene messo in piedi negli ambienti rivoluzionari) lo si può vedere in termini di lotta di classe rivoluzionaria. Anche se sono diversi nei dettagli, i rivoluzionari anti-stato e quelli anti-capitalisti in generale si trovano d'accordo sul fatto che il "compito rivoluzionario" della classe degli sfruttati è quello di abolire sé stessa come classe proprio perché abolisce la società divisa in classi.

Che cosa significa questo? E quand'è che questo avviene nel corso di una lotta? A me sembra che questo significa la riscoperta di sé stessi come *individui* che hanno ciascuno i propri desideri, i propri bisogni e i propri sogni; cose che non hanno nessun rapporto con quello che il capitale ha da offrire, cioè desideri, bisogni e sogni che possono essere realizzati meglio in libera associazione con altri sulla base dell'aiuto reciproco e dell'affinità.

Quando, nel corso di una lotta, gli sfruttati iniziano a trovare i metodi per organizzare insieme la loro attività, il processo di abolire sé stessi come

classe è già iniziato dal preciso momento in cui cominciano a parlarsi e ad agire gli uni con gli altri come *individui*. Alla fine l'autorganizzazione autonoma è una cosa *pratica*. Non si tratta di mettere in piedi un'organizzazione formale per rappresentare qualcosa. Si tratta piuttosto di mettere insieme le cose necessarie per portare a termine i diversi compiti e le diverse attività necessarie a una particolare lotta. Questo tende a mettere insieme lo sviluppo di modi per comunicare, modi per coordinare le azioni, modi per raccogliere gli strumenti necessari e così via. Come vedremo in seguito, nelle lotte più estese si tende a sviluppare le assemblee per discutere che cosa è necessario; queste non sono strutture formalizzate, ma piuttosto metodi specifici per trattare i problemi sotto mano.

L'intervento anarchico.

Anche noi stessi anarchici siamo il più delle volte fra gli sfruttati e gli spossati. Perciò abbiamo un bisogno immediato di lottare contro questo ordine sociale. Allo stesso tempo arriviamo a queste lotte quotidiane con una consapevole prospettiva rivoluzionaria e con idee specifiche su come occuparsi di queste lotte. Perciò è inevitabile che la nostra partecipazione come anarchici prenderà la forma dell'intervento. Quindi vale la pena di considerare che cosa fa diventare la nostra partecipazione un intervento.

Prima di tutto, come anarchici, noi arriviamo a ogni lotta con una consapevole prospettiva rivoluzionaria. Qualunque sia la causa specifica che provoca una lotta, noi la vediamo come un aspetto dell'ordine sociale che deve essere distrutto per aprire le possibilità di un'esistenza libera e auto-determinata. In genere le lotte e le rivolte sono provocate da circostanze specifiche, non dal riconoscimento da parte della massa del bisogno di distruggere lo stato, il capitale e tutte le istituzioni attraverso le quali si compie il dominio e lo sfruttamento.

Inoltre l'intervento anarchico cerca di allargare la lotta oltre il motivo circoscritto che l'ha causata, per mostrare, non tanto a parole, ma attraverso l'azione, il legame che c'è fra quel particolare problema e la più vasta realtà dell'ordine sociale che ci circonda. Questo porterebbe a trovare e mostrare sia le cose in comune che ci sono fra le diverse lotte, sia a ricercare le differenze che potrebbero allargare una più estesa lotta di rivolta.

Siccome noi anarchici arriviamo qualunque lotta con una specifica prospettiva rivoluzionaria allora è nel nostro interesse proporre una metodologia di lotta che porti dentro la lotta la prospettiva rivoluzionaria, una metodologia fondata su dei principi che fornisca la base della nostra complicità nella lotta. La metodologia di cui parlo non è solo una metodologia per quella lotta, ma una metodologia da applicare a tutta la vita per quanto più sia possibile.

Prima di tutto la lotta deve essere condotta in completa autonomia da tutte le organizzazioni di rappresentanza. Abbiamo la necessità di riconoscere i sindacati e i partiti come usurpatori e determinare le nostre attività specifiche in una lotta per noi stessi, senza riguardi per le loro pretese.

Come seconda cosa la nostra pratica deve necessariamente essere quella dell'azione diretta - cercando capire il modo in cui portare a termine i compiti specifici che ci poniamo noi stessi, senza chiedere o pretendere che sia qualche autorità o qualche "rappresentante" della lotta ad agire per conto nostro.

Come terza cosa dobbiamo rimanere in conflitto permanente con l'ordine sociale al quale ci opponiamo in relazione al problema specifico che abbiamo sotto mano, continuando gli attacchi in modo da rendere chiaro che non abbiamo nessuna intenzione di essere recuperati.

Quarta cosa, dobbiamo mantenerci all'attacco rifiutandoci di negoziare o

arrivare a compromessi con quelli al potere.

Questa metodologia porta dentro di sé sia il principio dell'autorganizzazione, sia la necessità rivoluzionaria di distruggere il presente ordine dominante.

Vista la natura delle nostre aspirazioni anarchiche, il nostro intervento nelle lotte si esprimerà sempre come una tensione su diversi livelli. Prima di tutto, come ho già detto, la maggior parte di noi fa parte degli sfruttati e degli spossati dall'attuale ordine sociale e non parte delle classi dominanti e dirigenti. Per questo noi affrontiamo le stesse immediate realtà di quelli che ci stanno intorno, con lo stesso desiderio di trovare un sollievo immediato. Però noi abbiamo anche il desiderio di un nuovo mondo e vogliamo portare questo desiderio in tutte le nostre lotte, non solo a parole, ma nel modo in cui mettiamo mano alla nostra pratica. Per questo c'è una tensione muoversi ostinatamente verso l'autonomia e la libertà a partire da condizioni oppressive.

Inoltre abbiamo dei modi specifici con cui desideriamo affrontare le nostre lotte e vivere le nostre vite. Questi metodi si basano sulle relazioni orizzontali e sul rifiuto della gerarchia e dell'avanguardismo. Perciò c'è una tensione che porta ad impegnarsi a trovare i modi per mostrare le nostre concezioni su come affrontare una lotta affinché siano di incoraggiamento per le tendenze già esistenti a dirigersi verso l'autorganizzazione e l'azione diretta, senza però cadere nei metodi dell'evangelismo politico. Dopo tutto, stiamo cercando di rapportarci come compagni e complici, non come capi.

E allora c'è la tensione di voler agire immediatamente contro le imposizioni che questa società pone sulle nostre vite, e farlo senza riguardo per il livello di lotta, ma sempre evitando qualunque tendenza all'avanguardismo. In un certo senso, l'intervento anarchico è la corda funambolica tesa fra il vivere la nostra propria lotta quotidiana e il trovare il modo di collegare questa lotta

con le lotte di tutti gli sfruttati, la maggior parte dei quali non condivide le nostre consapevoli prospettive: un collegamento che necessario se vogliamo muoverci verso l'insurrezione sociale e la rivoluzione.

Un passo falso in una direzione fa ripiegare la nostra lotta su sé stessa, trasformandola in un edonismo radicale individuale senza alcuna rilevanza sociale. Un passo falso nell'altra direzione ci porta giusto a mettere in piedi un altro partito (qualunque sia il nome che ci si può inventare per coprire questo fatto) che fa a gara per il controllo del conflitto sociale. È questo il motivo per cui dobbiamo tenere a mente che noi non stiamo cercando seguaci o aderenti, ma complici in quel crimine che si chiama libertà.

L'intervento anarchico può avvenire in due situazioni: quando è in corso una lotta auto-organizzata da parte degli sfruttati, oppure quando una specifica situazione richiede un'immediata reazione e gli anarchici si impegnano a incoraggiare i metodi auto-organizzati di risposta.

Un esempio della prima situazione sarebbe un movimento di sciopero selvaggio già in corso nel quale gli anarchici potrebbero esprimere solidarietà, incoraggiare l'allargamento dello sciopero, rendere evidente il tradimento del sindacato, condividere una critica più ampia del sindacato in quanto istituzione e condividere le visioni di modi differenti di affrontare la vita e il mondo piuttosto che quello di lavorare per mantenere un certo livello di sopravvivenza. Di seguito vedremo una varietà di altri esempi.

Il secondo tipo di intervento sarebbe qualcosa come la costruzione di una base di missili nucleari nella zona dove uno vive oppure l'assassinio da parte della polizia di un povero o di un'appartenente a una minoranza. Queste situazioni richiedono una risposta immediata e gli anarchici che si trovano di fronte a tali situazioni vorranno incoraggiare e realizzare delle risposte autonome ricorrendo all'azione diretta piuttosto che fare richieste a coloro che hanno il potere.

Il modo esatto in cui gli anarchici possono intervenire in tali situazioni varierebbe a seconda delle circostanze. Tuttavia il punto è sempre quello di incoraggiare la tendenza all'autonomia, all'autorganizzazione e all'azione diretta piuttosto che insistere su una prospettiva politica.

Alcune situazioni storiche e attuali.

Per fortuna, dal momento che coloro a cui viene rubata la vita, che raggiungono un certo livello di rabbia alle loro condizioni e non si fidano né dei governanti né di coloro che si presentano come i rappresentanti degli sfruttati, non è difficile trovare esempi di pratiche dell'autorganizzazione autonoma. In alcune di queste circostanze possiamo anche ritrovare alcuni esempi di intervento da parte di rivoluzionari anti-politici (anche se non propriamente anarchici). Inoltre ho trovato un esempio di un intervento anarchico in risposta a una situazione specifica nella quale si è agito per incoraggiare l'azione diretta auto-organizzata contro l'installazione di una base di missili nucleari in Sicilia. Diamo uno sguardo ad alcuni di questi esempi.

L'Italia degli anni settanta.

Nel corso degli anni settanta in Italia ci fu un massiccio movimento sociale di rivolta che coinvolgeva lavoratori, studenti e gioventù povera e sfruttata, in cui le donne svolgevano un ruolo centrale nella maggior parte delle attività. Una delle caratteristiche più straordinarie di questo movimento era precisamente la sua autonomia dalle solite organizzazioni che si presentavano come rappresentanti della lotta degli sfruttati. Né i sindacati, né i partiti comandavano il movimento e il sospetto verso queste organizzazioni era tanto più alto quanto gli evidenti tentativi da parte dei sindacati e dei partiti di recuperare o affossare le lotte mostravano la loro reale natura.

Nel corso di queste lotte una varietà di forme diverse di scioperi selvaggi,

dimostrazioni di massa, sabotaggi, occupazioni di massa delle abitazioni e degli altri spazi, battaglie in strada con la polizia e i fascisti e un gran numero di forme di azione diretta avvenivano in tutto il paese. Inoltre la lotta armata cominciò a svilupparsi in diverse forme, spesso senza ricorrere alle forme spettacolari di gruppi come le Brigate Rosse. Per coordinare le varie realtà di lotta fra di loro e per coordinare le attività, si sviluppavano le assemblee spontanee nelle fabbriche, nelle università occupate e nei quartieri. Le discussioni e i dibattiti, spesso appassionati, mettevano in questione la natura della società e come combatterla ad alti livelli, compresa la questione del lavoro in quanto tale e non solo delle particolari condizioni di lavoro, di matrimonio e di famiglia in quanto fonti dei rapporti oppressivi di genere e di generazione, dell'apparato tecnologico e della natura della produzione e così via.

Ovviamente ci furono molti anarchici e altri rivoluzionari anti-politici coinvolti in questo movimento. Il loro intervento prese una varietà di forme delle quali ne riporterò alcune. C'erano miriadi di pubblicazioni per la divulgazione di analisi anarchiche e anti-politiche dell'insurrezione in corso. Si aprirono un gran numero di stazioni radio pirata che aiutavano a migliorare la divulgazione nei loro dintorni. Inoltre molti anarchici (a altri) si ritrovavano in piccoli gruppi di affinità per compiere specifici attacchi e atti di sabotaggio relativi a specifici aspetti delle lotte in corso. La maggior parte di questi gruppi erano temporanei, giusto il tempo di portare a compimento una particolare azione. Persino un gruppo armato specifico, Azione Rivoluzionaria (AR), venne fuori da una prospettiva anti-politica, anti-autoritaria e anti-capitalista. Leggendo i suoi comunicati e le sue tesi teoriche, appare chiaro come il gruppo fosse largamente influenzato da Vaneigem. Per tutti gli scopi pratici era una federazione informale di gruppi di affinità che compivano vari attacchi armati contro le istituzioni del potere. A differenza delle staliniste Brigate Rosse, AR vedeva sé stessa semplicemente come un passo avanti verso la lotta armata generalizzata.

Malgrado ciò essa compiva i suoi attacchi in una maniera che la portava a essere spettacolarizzata e separata dalla più ampia lotta, quindi, sul piano pratico, divennero degli specialisti di un particolare strumento di lotta.

La lotta di insorgenza degli anni settanta in Italia si fece molto avanzata. Certamente molti annusarono la rivoluzione nell'aria (compreso, sfortunatamente, le autorità). Sarebbe impossibile sapere fino a che punto l'attività specifica degli anarchici o di altri rivoluzionari anti-politici influenzarono effettivamente la direzione della rivolta generale, ma certamente il grosso dell'intervento (dalle radio pirata al sabotaggio e oltre) fu una cosa utile. E i modi in cui molte delle lotte autonome – specialmente su piccola scala – furono organizzate rimandano alle idee e alle pratiche degli anarchici influenzati dalle idee di Galleani. Se gruppi come AR caddero in un ruolo particolare, smussando così l'utilità della loro attività, molti non lo fecero, e ci fu la capacità di esprimere una seria critica nel mezzo della lotta e che ci permette di imparare dalle cose che sono successe.

Alla fine una durissima repressione statale combinata con la semina di mistificazioni fra le fila della rivolta portarono al dissipamento del movimento. Quando lo stato colpì, il movimento non era preparato a difendersi. Sebbene esistevano degli accenni alla possibilità di una lotta armata generalizzata (individui che non facevano parte di nessun gruppo armato specializzato stavano cominciando ad armarsi a scopo di difesa), la combinazione delle dichiarazioni di certi gruppi della sinistra, che affermavano che i tempi per un conflitto armato, con la spettacolarizzazione operata dai mass media dei gruppi armati specializzati evitarono non consentirono di fare chiarezza sulla questione.

Nonostante tutto, esiste un grande lavoro di analisi anarchica di quel periodo che esamina le questioni di come si sviluppano le lotte insorgenti, dell'intervento anarchico, della lotta armata e così via. E un grande lavoro di sperimentazione e di esplorazione su queste linee continua ancora oggi in

Italia.

La Spagna fra il 1976 e il 1979.

Nel dicembre del 1975 morì Franco che era stato il dittatore della Spagna per più di 35 anni. Quando un nuovo regime cercò di ristabilire l'ordine sottoforma di uno stato democratico, irruppe un movimento di scioperi selvaggi aprendo delle possibilità per una nuova società in cui non ci sarebbe stato posto per gli stati e per i padroni. Il movimento degli scioperi selvaggi rifletteva molti aspetti di quei tempi: le aperture offerte dalla caduta del regime di Franco, la ristrutturazione del capitale spagnolo desiderata dalle classi dominanti a spese dei lavoratori, nella speranza di una legalizzazione, l'inginocchiamento dei sindacati e dei vari partiti di sinistra alle richieste della classe dominante nella speranza di una legalizzazione, la prontezza dalla parte degli sfruttati di afferrare questa opportunità per agire nei propri interessi.

La lotta si allargò a un gran numero di città in tutta la Spagna. I lavoratori misero i blocchi alle strade, procedevano con picchetti volanti per diffondere le notizie degli scioperi che avvenivano da qualche altra parte, tiravano su barricate, si scontrarono con la polizia e occuparono fabbriche e altri spazi. Le varie azioni degli scioperanti venivano organizzate quotidianamente nelle assemblee di fabbrica, dove erano prese le decisioni reali, e ogni due settimane c'erano delle assemblee congiunte che avevano solo una funzione di coordinamento.

Inoltre, con l'espandersi del movimento, si formarono anche delle assemblee di quartiere allargando la lotta contro lo sfruttamento all'ambito della vita di tutti i giorni. È interessante notare come fu proprio l'allargamento delle assemblee oltre le fabbriche a portare verso critiche più profonde e a mettere in discussione lo stesso concetto di salario.

Il maggior punto debole di questo movimento sembra essere la sua accettazione di politicanti di secondo ordine, di sindacati e partiti, all'interno delle assemblee. Questi servi delle varie burocrazie di opposizione erano sempre pronti a invocare la moderazione e la negoziazione, cercando anche di prendere il controllo delle assemblee. Anche se in genere venivano ignorati, però non venivano buttati fuori dalle assemblee e in diverse situazioni danneggiarono le lotte in corso con l'usurpazione e la negoziazione con i governanti. Questo fu uno dei principali fattori della dispersione di questa rivolta.

Visto che la Spagna ha una forte storia anarchica, senza dubbio gli anarchici giocarono un ruolo significativo in questa lotta. Però questo non avvenne attraverso qualcuna delle ben note organizzazioni anarchiche. La più famosa organizzazione "anarchica" della Spagna, la C.N.T., dimostrò di nuovo che era prima di tutto un *sindacato*, cioè un'organizzazione che *rappresenta* le lotte dei lavoratori nelle negoziazioni con i padroni. Così come tutti gli altri sindacati, stava cercando di essere legalizzata dal nuovo regime e così si comportarono allo stesso modo degli altri – cercando di manipolare le lotte verso la moderazione e il compromesso.

D'altra parte c'erano rivoluzionari anti-politici coinvolti in vari modi nel movimento degli scioperi selvaggi. In quel periodo si diffondevano scritti che analizzavano la situazione da un punto di vista chiaramente rivoluzionario e che dimostravano le manipolazioni da parte dei sindacati e dei partiti. Un gruppo, che si era dato il nome di "Incontrollabili", utilizzando il termine dispregiativo che ognuno dai repubblicani fino a quelli della C.N.T. usava contro quei rivoluzionari che durante gli anni trenta non obbedivano a nessuna guida che cercava il compromesso, offriva continue analisi sulla situazione.

E poi ci furono i "gruppi autonomi" attivi più tardi nel movimento. Questi gruppi erano composti da individui provenienti dalle classi sfruttate, che

avevano un'analisi rivoluzionaria, e che decisero di smettere di lavorare e di vivere fuori dalla legge, prendendo parte alle lotte a partire da questo punto. Le loro pratiche prendevano spunto dai loro bisogni e desideri, ma a partire da queste cose comprendevano la solidarietà con gli altri, i loro atti di espropriazione, vandalismo e sabotaggio riflettevano questa complicità. Loro non si vedevano come una sorta di specialisti, ma semplicemente come individui che avevano fatto una scelta su come volevano vivere qui e ora in guerra con questo ordine sociale e agirono di conseguenza. I loro interventi erano precisi e calibrati che venivano capiti subito come interni al movimento di scioperi selvaggi in corso.

Comiso, Sicilia, 1982-83.

Nel dicembre del 1979 gli Stati Uniti stipularono un accordo con il governo italiano per mettere i missili Cruise in Italia. L'accordo fu fatto in segreto, però nella primavera del 1981 alcune notizie iniziarono a trapelare fuori. Come base in cui piantare 112 missili nucleari fu scelto un aeroporto vicino alla cittadina di Comiso, nella Sicilia meridionale. Immediatamente si ebbe una reazione di rabbia per la sfacciata intrusione nelle vite delle persone di quella zona. La gente cominciò a discutere la questione e gli anarchici presero parte a queste discussioni, distribuendo volantini e partecipando agli incontri sulla questione della base missilistica.

I soliti recuperatori erano già pronti sulla scena, con i partiti della sinistra che formavano comitati pacifisti che miravano a proteste simboliche per influenzare le decisioni dei governanti. Però gli anarchici e altri rivoluzionari, interessati al potenziale radicale della gente arrabbiata di quella regione, formarono un Gruppo Organizzatore che mirava a un approccio basato sull'azione diretta e sull'attacco.

Mentre i comitati pacifisti organizzavano simboliche dimostrazioni di massa che chiedevano la "pace", gli anarchici e altri rivoluzionari discutevano su

come sviluppare e concentrare la lotta a Comiso e in altre aree che si trovavano ad affrontare simili intrusioni, con obiettivi specifici di lotta. Gli anarchici di Catania dicevano che la lotta doveva avvenire su una base sociale e rivoluzionaria, utilizzando una metodologia di attacco che mirasse a colpire le persone e le strutture responsabili della decisione di installare la base missilistica. Nel 1982, a causa di contraddizioni non risolvibili, il Gruppo di Organizzazione si sciolse.

Nell'aprile del 1982 i comitati pacifisti organizzarono un'altra marcia della pace a Comiso. Si trattava della solita stronzata pacifista, che rifletteva l'opportunismo dei partiti di sinistra. Così in maggio gli anarchici di Ragusa e di Catania decisero di intervenire per mettere insieme la massiccia opposizione alla base, con lo scopo di occupare il sito stesso della base missilistica.

Nel corso di pochi mesi successivi loro tennero una serie di incontri pubblici e distribuirono volantini e altra letteratura che riguardava la questione. Le donne anarchiche andarono porta a porta per parlare con le donne della regione che raramente lasciavano le loro case vista che la cultura locale era di forte natura patriarcale. Ci fu una risposta positiva da parte della popolazione locale, così gli anarchici proposero un metodo per organizzare la lotta in maniera autonoma. La Sicilia aveva conosciuto l'insorgenza nel suo passato e una delle comuni forme di auto-organizzazione assunte erano le leghe autogestite. Gli anarchici proposero alle persone di considerare di nuovo questa forma di organizzazione per questa lotta. Una conferenza anarchica si fece il 31 luglio/1 agosto e terminò con un altro incontro all'aria aperta in cui la lotta contro la base missilistica fu connessa con il rifiuto del militarismo, allorquando un anarchico distrusse il suo foglio di chiamata alla leva militare.

Le leghe autogestite cominciarono a svilupparsi e gli anarchici allestirono un ufficio di coordinamento per l'assistenza tecnica e per facilitare la

comunicazione fra le leghe. Gli anarchici continuarono a stampare volantini e a tenere incontri pubblici. Dal momento che le leghe si stavano formando fra i lavoratori, gli studenti, i disoccupati e così via, presero piede varie azioni spesso con lo scopo di ricavare il tempo e lo spazio necessario a discutere del problema. In particolare gli studenti delle scuole superiori di Vittoria facevano degli scioperi utilizzando il tempo ricavato per discutere su che cosa fare.

Nel frattempo gli effetti della base missilistica diventavano sempre più chiari man mano che i contadini locali venivano sfrattati per far posto agli spazi di prova dei missili, che gli ufficiali americani e della NATO si riservavano l'uso di vari alberghi e di altri servizi e che la mafia¹ praticava l'intimidazione e il terrore per cercare di spaventare coloro che si opponevano alla base. Gli anarchici continuarono il contatto con i lavoratori, i disoccupati, gli studenti e le casalinghe della zona, ma le forze della repressione si mossero per ostacolare la loro attività con l'intimidazione, la falsa informazione e così via.

L'occupazione vera e propria non avvenne mai. Come il progetto andava avanti molti anarchici vennero a Comiso e la maggior parte avvertiva che l'occupazione era troppo rischiosa in quel momento. Nonostante ciò la continua attività contro la base durante quel periodo portò a diverse situazioni esplosive e certamente indicò come molti individui di quella zona fossero aperti alla lotta auto-organizzata. L'iniziativa finì con una gigantesca manifestazione che si diresse verso la base. Gli sbirri fecero parecchi attacchi violenti contro i dimostranti per diverse ore. Infatti gli sbirri pressarono i manifestanti per chilometri. La base missilistica entrò in funzione a metà degli anni ottanta, ma fu disattivata nel 1992.

Quello che è interessante in questa iniziativa non riguarda il successo o il fallimento, ma il tentativo di incoraggiare una rivolta auto-organizzata contro la base in opposizione alle proteste simboliche che il Partito

Comunista italiano e altri partiti della sinistra stavano promuovendo. A questo scopo gli anarchici mostrarono le connessioni fra la base missilistica e le realtà di sfruttamento in quel territorio – lo sfratto dei contadini dalle terre, il peggioramento delle condizioni economiche dei lavoratori, la volatilità dei posti di lavoro promessi nel periodo della

¹ In Sicilia la mafia resta una parte significativa della struttura di potere. Essa intravedeva nell'installazione della base diverse possibilità di fare affari sia con le sue operazioni "legali" sia con la prostituzione e le droghe. Costruzione della base, ecc ... Loro rimandarono anche alle insorgenze che c'erano state in passato nella regione, mettendo in campo metodi i metodi di auto-organizzazione che svilupparono in queste situazioni. Oltre a questo, loro semplicemente aiutarono a fornire gli strumenti necessari. Riuscirono a evitare la pratica dell'opportunismo politico nella maniera in cui misero mano a questa cosa? A me sembra che ci riuscirono, ma questo rimane un motivo di discussione.

Albania, 1997.

Nel 1997 in Albania ci fu un'insurrezione durante la quale l'apparato del potere fu quasi completamente smantellato. Come spesso succede in questi casi, l'insurrezione divampò più per normali problemi quotidiani che non per grandi ideologie. Sotto l'incoraggiamento del presidente Sali Berisha, un enorme numero di famiglie albanesi avevano investito tutti i loro risparmi in alcune società finanziarie che promettevano grandi profitti. Queste società finanziarie apparentemente funzionavano con qualche tipo di schema a piramide. A gennaio queste società, una dopo l'altra, dichiararono bancarotta, privando la già impoverita popolazione albanese di quel poco che aveva.

Il Partito Socialista convocò una dimostrazione nella capitale sperando di mettersi alla testa di un pacifico movimento di protesta. La rabbia espressa durante la manifestazione mostrò a tutti i partiti che questa esplosione non

era più controllabile. Dimostrazioni violente dilagavano sempre di più. Stazioni di polizia, tribunali, uffici ministeriali e dei partiti venivano attaccati a colpi di pietre. Veniva appiccato il fuoco ai municipi. Il vice presidente fu preso in ostaggio in un villaggio e bastonato. Il parlamento fu attaccato e ci fu una rivolta carceraria. Tutto questo nelle prime due settimane. Con il diffondersi della resistenza aumentarono gli attacchi alle strutture dello stato e del capitale. La gente cominciava ad armarsi con gli attacchi alle stazioni di polizia, con gli assalti alle armerie dell'esercito (nelle quali spesso i soldati di leva erano complici con la popolazione). E con molti altri mezzi. Dove all'inizio venivano avanzate richieste, gli attacchi divennero la pratica usuale. Edifici governativi, stazioni di polizia, banche e altri uffici dei servizi segreti tutti divennero un buon obiettivo per l'attacco. Con l'allargarsi della rivolta, sempre più persone si armavano. Erano in grado di allestire dei blocchi stradali per fermare i veicoli anti-sommossa che cercavano di muoversi fra una città e l'altra. Avrebbero anche disarmato i poliziotti, armando così i propri veicoli. Anche la residenza pubblica di Berisha fu attaccata e incendiata. Anche le prigioni furono attaccate e i prigionieri liberati. Gli insorti dimostrarono una certa abilità pratica nell'attaccare le stazioni di polizia e nell'impossessarsi delle armi (liberando i prigionieri tenuti in custodia) prima di bruciarle, rendendo sempre più difficili le operazioni di polizia rubando o distruggendo gli equipaggiamenti della stessa polizia. Tutti, uomini, donne e bambini si armarono per combattere la polizia e i militari. Nelle regioni in cui gli insorti avevano il controllo furono allestite barricate e blocchi stradali anticipando il tentativo di contro-attacco del governo. Gli agenti di polizia venivano a volte catturati o uccisi; il personale militare spesso disertava e si univa agli insorti.

Quando divenne più chiaro che l'esercito albanese non sarebbe stato in grado di sconfiggere gli insorti (in parte a causa delle diserzioni), entrarono in gioco le forze del recupero. I capi dei partiti di opposizione, che si definivano i rappresentanti degli insorti dichiararono le condizioni per

l'abbandono delle armi da parte dei ribelli – condizioni che in pratica significavano solo un misero cambio di governo. Nulla di questo, ovviamente, fu fatto su richiesta degli insorti. Nel frattempo gli insorti continuarono ad attaccare gli edifici del governo, a saccheggiare i negozi, ad armarsi e a costruire le difese. Molti fra i militari disertarono, sia unendosi ai ribelli, sia fuggendo in Grecia. L'allargamento della rivolta spinse Berisha a tentare una riconciliazione con alcuni partiti dell'opposizione nello sforzo di recuperare la resistenza. Nelle città insorte furono formati Comitati di Salute Pubblica, composti da membri dei partiti dell'opposizione che volevano controllare e addomesticare l'insurrezione. Quando approvarono l'accordo che Berisha aveva fatto con il Partito Socialista, gli insorti ignorarono i comitati di salute pubblica e presero le decisioni di testa propria. L'insurrezione stava espandendosi rapidamente e i paesi confinanti con l'Albania cominciarono a temere che avrebbe attraversato i confini. Verso metà marzo il governo, compresa la polizia segreta, fu costretto a lasciare la capitale. I saccheggi di beni e di armi erano dilaganti e il quartier generale dei servizi segreti e la Banca di Stato furono attaccati.

A questo punto l'Unione Europea promise un "intervento umanitario" con 50.000 soldati e consiglieri tecnici per aiutare le Autorità albanesi a ristabilire il funzionamento della polizia e delle forze militari. Da questo momento l'insurrezione aveva raggiunto il punto in cui un ministro albanese ebbe a dichiarare che "Non ci sono più prigionieri funzionanti". A partire dalla fine di marzo iniziarono le operazioni di intervento delle truppe militari esterne. Fra aprile e agosto la combinazione della repressione, del recupero e dell'occupazione militare restaurò l'ordine pubblico. Con le elezioni di fine giugno si poteva dire che la minaccia della rivoluzione era sparita a causa del ritorno della politica, e il 12 agosto le forze multinazionali lasciarono l'Albania.

Anche dopo la caduta del regime comunista di Hoxha l'Albania non era un

posto facile da dove ricevere informazioni, perciò è difficile sapere precisamente come gli insorti organizzarono le loro lotte. Sembra che formarono delle assemblee. C'erano anche dei "Consigli degli Insorti", anche se non si sa quanto queste fossero veramente delle organizzazioni autonome di sfruttati, oppure organizzazioni finalizzate al recupero da parte dei partiti di opposizione. Dal momento che molta parte dell'Albania è ancora piuttosto rurale, sembra probabile che le vecchie strutture contadine offrirono delle basi per la creazione orizzontale delle strutture decisionali.

I grandi interessi economici italiani in Albania giocarono il ruolo principale nella soppressione internazionale della rivolta. Allo stesso tempo gli anarchici italiani cercarono di esaminare la situazione e di immaginare delle strade per esprimere la solidarietà con gli insorti albanesi. Sfortunatamente la repressione immediata che stavano affrontando a causa dell'investigazione di Marini limitò le loro possibilità, in particolare perché diversi anarchici si trovavano in prigione.

Bolivia, 2000 – presente

Negli ultimi anni ci sono state molte sommosse in Sud America e la Bolivia è stato il centro di alcune delle più interessanti attività. Ci sono state diversi motivi alla base delle ribellioni in Bolivia: i tentativi del governo di cedere il controllo dei diritti sull'acqua a potentati stranieri; la situazione di vari lavoratori, gruppi indigeni, coltivatori di coca (cocaleros), piccoli debitori; i tentativi del governo di vendere i diritti di sfruttamento del gas naturale alle multinazionali, ecc ... Queste decisioni ufficiali sono state affrontate con blocchi stradali e cittadini, scioperi, sommosse, attacchi alle stazioni di polizia e ad altri edifici governativi, vari atti di sabotaggio e così via. Le proteste tendevano ad essere continue, mantenendo alta la pressione, cacciando almeno un presidente dall'ufficio. C'è stato anche moltissimo coordinamento delle attività.

Anche se i sindacati e i partiti, così come le altre organizzazioni politiche hanno avuto qualche coinvolgimento nelle rivolte, in generale è sembrato che il loro intervento sia stato marginale e con lo scopo di far andare le cose verso una riforma e verso l'insediamento di un governo "più democratico". Malgrado questo, alcuni capi di questi gruppi sembrano avere una più che robusta influenza sul movimento.

Però, a dispetto di questo fattore riformista, il metodo della lotta negli ultimi anni ha generalmente preso la forma dell'azione diretta autonoma. I contadini indigeni dell'altopiano hanno adottato tradizionali metodi di organizzazione informale e non gerarchica per organizzare le loro lotte. A un certo punto quelli che stavano lottando fecero la richiesta dell'abolizione del parlamento e lo sviluppo di assemblee popolari, indicando il desiderio per l'autorganizzazione delle proprie vite così come delle lotte che si trovavano a portare avanti in quel momento. Inoltre i contadini dell'altopiano e i cocaleros risposero alla repressione cominciando ad armarsi.

Gli anarchici sono stati molto coinvolti in queste rivolte. Gioventù libertaria è stata attiva dentro le lotte, partecipando, portando pronte critiche alle attività di recupero dei sindacati, dei partiti e dei gruppi politici e facendo uscire all'esterno le notizie. Anche Iniziativa delle Donne, un gruppo anarc-femminista, è stato molto attivo, in particolare nel dare sostegno ai piccoli debitori per organizzare le loro lotte. Forse la loro azione meglio conosciuta fu quando i piccoli debitori, armati di dinamite e bottiglie incendiarie, fra i quali molte donne impegnate con Iniziativa delle Donne, presero il controllo di tre edifici governativi.

Le lotte boliviane sono state particolarmente interessanti per diversi motivi. Tutti i gruppi degli sfruttati, ciascuno con i loro specifici problemi ed esperienze, sono stati capaci di coordinare la loro rivolta, agendo in solidarietà. I metodi dell'auto-organizzazione che sono utili per le lotte

sono stati trovati nelle tradizioni indigene del paese. Gli anarchici hanno giocato una parte molto significativa nella lotta e spesso smascheravano le forze del recupero.

Regione della Cabilia, Algeria, 2001 – presente.

Nell'aprile del 2001, la polizia uccise un ragazzo delle scuole superiori nella zona di Tizi Ouzou, nella regione della Cabilia, in Algeria. Immediatamente scoppiarono i disordini a Beni-Douala, un paesino della zona. I disordini e le dimostrazioni si allargarono velocemente alle altre città e paesi della regione. I rivoltosi attaccarono le stazioni e i distaccamenti di polizia con pietre, bottiglie incendiarie e pneumatici incendiati, diedero fuoco alle auto della polizia, agli uffici governativi e ai tribunali. Gli obiettivi degli attacchi si allargarono presto a ogni sorta di ufficio governativo, alle sedi dei partiti politici e attaccarono anche le sedi dei gruppi fondamentalisti islamici. Alla fine di aprile in tutta la regione della Cabilia c'era un'insurrezione aperta. I tentativi del governo di sopprimere l'insurrezione portarono al conflitto aperto che causò morti e feriti da entrambe le parti. Quella regione già aveva un'antica tradizione di assemblee di paese e di assemblee regionali. Per questo risultò abbastanza semplice iniziare a tenere queste assemblee per organizzare la lotta.

Inoltre in passato, nel corso del 1800, un movimento di resistenza contro il regime coloniale francese si era aveva sviluppato un metodo, conosciuto come *aarch*, per coordinare le attività delle assemblee di paese e delle assemblee regionali. Anche questo metodo fu fatto rivivere. Il suo scopo è solamente quello di coordinare e i delegati di ogni villaggio e paese hanno un mandato specifico che può essere revocato. Inoltre i delegati devono accettare un codice d'onore molto interessante. Per mezzo di questa forma di auto-organizzazione la gente della Kabilia era riuscita ad organizzare dimostrazioni di massa, scioperi generali, azioni contro la polizia e contro le elezioni.

A partire da metà giugno il controllo statale sulla regione era stato quasi completamente sbaragliato, le centrali di polizia erano in rovina e le stesse forze di polizia erano completamente isolate dalla popolazione, costringendo il governo a rifornirli con cibo e altri generi di necessità primaria attraverso elicotteri o convogli armati. L'*aarch* si rifiutò di incontrare il governo e, a metà luglio, il "codice d'onore" *aarch* entrò in vigore e questo significava che i delegati "non dovevano portare avanti nessuna attività o affare che avesse come scopo di creare, direttamente o indirettamente, dei legami con il potere e i suoi collaboratori", "di non usare il movimento per scopi particolari o per portarlo dentro competizioni elettorali né in nessuna altra occasione per la conquista del potere", ecc ... Questi impegni furono immediatamente messi alla prova quando sindacalisti e membri di partito cercarono di infiltrare il movimento. Il fallimento del loro tentativo di sequestrare il movimento diventò chiaro quando i dimostranti nello sciopero generale cantarono "Fuori i traditori! Fuori i sindacati!".

Quando i funzionari governativi cercarono di convincere certe persone che erano nell'*aarch* a negoziare, gli insorti misero al bando tutti i funzionari governativi dalla regione della Cabilia. Coloro che cercavano di entrare erano accolti con le pietre. A ottobre i dimostranti cercarono di presentare una lista di richieste al governo, ma furono accolte con severe misure repressive. In risposta a questo l'*aarch* e gli altri gruppi di assemblee decisero che non avrebbero più sottoposto le loro richieste al governo, che le richieste non erano assolutamente negoziabili e che chiunque avesse cercato di negoziare con il governo sarebbe stato cacciato fuori a calci dal movimento. Fra le richieste c'era la rimozione di tutte i battaglioni di polizia dalla regione.

Il completo rifiuto dell'osservanza dello stato divenne la norma in Cabilia. Quando la polizia osò farsi vedere di nuovo per le strade il conflitto fu immediato e fu in gran parte ricacciata fuori della regione. Il movimento fu

persino capace di coordinare due boicottaggi di massa alle elezioni per le quali in Cabilia quasi nessuno uscì per andare a votare e in tutta l'Algeria ci fu una forte riduzione del numero dei votanti. Alla fine del 2002, inizio 2003 il governo algerino intraprese un'azione repressiva contro il movimento e in particolare contro l'*aarch*. Ci furono centinaia di arresti ma anche una continua azione di protesta. Anche se la repressione aveva rallentato l'attività dell'insorgenza e la polizia aveva fatto ritorno nella regione, tuttavia la rivolta non si era fermata.

I disordini continuano a d essere la risposta di sempre sia verso la negligenza dello stato che contro le sue atrocità. E poi il presidente Bouteflika può aspettarsi di essere accolto con i disordini e grandinate di pietre ogni volta che visita la regione della Cabilia. L'*aarch* chiamò uno sciopero generale il 18 marzo e un altro boicottaggio delle elezioni presidenziali nell'aprile 2004.

Senza dubbio ci sono molti autoproclamati anarchici in Algeria. Fuori dall'Algeria, in Italia e in Francia un certo numero di anarchici diffondono le informazioni sulla lotta e fanno azioni in solidarietà. Si può discutere se un intervento diretto in Algeria sarebbe stato appropriato o utile, ma l'attività di solidarietà qui lo sarebbe stata certamente.

Argentina 2001-?

In Argentina ci sono stati disordini ben prima della rivolta del 2001. Lo sgretolamento dell'economia stava dando effetti devastanti e con un tasso di disoccupazione maggiore del 25% i disoccupati, fra gli altri, erano già impegnati in proteste di massa con blocchi stradali e altre forme di azione diretta. Ma a dicembre 2001 l'economia argentina cominciò a collassare. La gente cominciò a ritirare i soldi dalle banche e il Ministero dell'Economia mise un limite sul prelievo. Il 20 dicembre a Buenos Aires iniziarono i disordini e i saccheggi unitamente alle dimostrazioni di massa. Le banche e

le istituzioni governative vennero attaccate. Anche se spesso è stato inquadrato un movimento della “classe media”², di fatto abbracciava tutti quelli che erano al di fuori della classe dominante politica ed economica. I disordini, i saccheggi e le dimostrazioni si allargarono molto oltre Buenos Aires, coinvolgendo le maggiori città e vaste parti del paese. Nelle dimostrazioni la gente spesso chiedeva il completo smantellamento del governo e, infatti, durante le prime settimane della rivolta, diversi presidenti furono costretti a lasciare il potere.

Già in novembre le prime assemblee di quartiere cominciarono ad apparire a Buenos Aires e avevano lo scopo di discutere i problemi da affrontare e come andare avanti nelle loro lotte. Le assemblee avevano luogo agli angoli delle strade o nei parchi. Essendo assemblee aperte, naturalmente, vi si recavano gli avvoltoi dei partiti politici e dei sindacati con la speranza di recuperare il movimento ma i loro tentativi di fare proseliti non venivano tollerati. Con l’allargarsi della rivolta questi metodi di autorganizzazione si adattavano alle situazioni specifiche.

Mentre continuavano le dimostrazioni, gli attacchi alle istituzioni governative e alle attività commerciali, i blocchi e persino gli attacchi a certi politici (uno di questi ignobili personaggi fu bastonato in un ristorante dove stava mangiando), le assemblee cominciarono anche a prendere altri tipi di decisioni. Gli spazi venivano occupati per sviluppare vari tipi di attività e progetti. Anche i lavoratori occuparono le fabbriche e tenevano consigli di fabbrica. C’erano diversi incontri fra i lavoratori delle fabbriche occupate, la gente delle assemblee di quartiere e quelli nei gruppi dei disoccupati per discutere dove portare la lotta. Questa era una questione significativa, perché le varie occupazioni stavano a significare che sempre più strumenti con i quali funzionava la presente società erano stati riappropriati dagli insorti. Il problema era veramente cosa farci con quelle cose.

I posti occupati dalle assemblee di quartiere erano già considerati come spazi per coloro che si erano impegnati a svolgere le attività e i progetti che trovavano desiderabili. Gli operai nelle fabbriche occupate sembravano avere meno chiaro su come creare qualcosa di veramente nuovo. Infatti un certo numero di operai iniziarono un ritorno alla produzione sotto il “controllo degli operai”. In una fabbrica la richiesta fu quella di una “nazionalizzazione con controllo degli operai”. Non ci sono state nuove notizie provenienti dall’Argentina da quando ci furono le occupazioni. È possibile che il “realismo” degli operai, o la semplice difficoltà di vivere in modo diverso quando il resto del mondo continua a seguire la strada dello sfruttamento e del dominio a per adesso raffreddato le cose.

² Questo termine, come viene usato oggi, è quasi privo di significato. Nel contesto di questa rivolta si riferisce al fatto che fra coloro che erano esposti al collasso dell’economia c’erano persone occupate che prendevano compensi abbastanza buoni e non erano propriamente dei poveri.

L’Argentina ha una lunga storia anarchica, per cui non ci si sorprende che lì ci siano diversi gruppi anarchici. Quello che è sorprendente è come fossero così mal preparati per questa rivolta. Infatti le prime dichiarazioni che ho trovato da parte degli anarchici argentini riguardavano la presa di distanza dai saccheggi e dai disordini, parlandone quasi come fenomeni di semplice teppismo. Ovviamente questo poi cambiò, ma nonostante questo, lì gli anarchici sembravano dedicarsi a tenere il passo del movimento. Quando ci riuscirono, diventarono partecipanti attivi delle assemblee di quartiere, delle occupazioni e di altre cose simili, e si può pensare che giocarono un ruolo nel mantenere il sospetto verso i politici e i capi che trovavano grande spaziosa nella rivolta.

Basilicata, Italia, 2003.

Il governatore della regione Basilicata lo scorso novembre ebbe la spiacevole sorpresa di trovare fuori un bel po' di persone che non erano andate a dormire mentre si prendevano decisioni sopra le loro vite. Il governatore aveva fatto un accordo per costruire un deposito di scorie nucleari vicino la città di Scanzano Jonica. La gente di questa cittadina non voleva rimanere a guardare. Non voleva nemmeno mettersi a fare petizioni per supplicare il governo a cambiare intenzione. Invece decisero per l'azione diretta, bloccando le strade dell'intera regione e chiudendola.

Non c'erano gruppi politici di nessuna sorte coinvolti nella realizzazione di questa attività. Piuttosto la gente si era riunita in assemblee per discutere il problema e per organizzare i blocchi. In apparenza un piccolo politico cercò di coinvolgersi nella cosa, ma non fu accolto benevolmente. Per diverse settimane di novembre il movimento tenne bloccata la regione. Dalla fine di novembre il governatore ritirò il suo piano di costruire il sito di deposito di scorie nucleari.

Anche se la popolazione di Scanzano Jonico fermò di conseguenza i blocchi, continuo a tenere assemblee generali per discutere le realtà delle loro vite. La loro sfiducia nel potere è ovvia e la continuazione delle assemblee fornisce le basi potenziali ulteriori lotte. Non ho avuto notizia di nessun anarchico che abbia preso parte direttamente a questa lotta, ma se c'erano anarchici che vivevano in quella zona credo che abbiano partecipato. Il movimento stesso ha espresso in pratica gli elementi essenziali: una pratica di azioni dirette, lo sviluppo di un metodo di comunicazione e coordinamento diretto e orizzontale; una sfiducia nelle soluzioni politiche e il rifiuto di negoziare o di ritirarsi.

Scioperi selvaggi in Italia, inverno 2003-2004.

Il primo dicembre 2003 i tranvieri di Milano iniziarono uno sciopero selvaggio per tutto il giorno. Il giorno era quello giusto per una tale azione, in quanto esso era anche il primo giorno di una conferenza ufficiale sull'ambiente che si teneva a Milano – conferenza nella quale i capi economici e politici avrebbero discusso su come minimizzare il danno e l'esaurimento delle risorse continuando al tempo stesso a massimizzare i profitti e il potere.

Il motivo immediato di quello sciopero era la perdita di salario reale dovuta all'inflazione e il tradimento dei termini pattuiti nei contratti precedenti. Tuttavia, fin dall'inizio, lo sciopero rifletteva una rabbia più grande verso gli abusi padronali e la complicità dei sindacati in questi abusi. Il 15 dicembre ci furono azioni selvagge dei tranvieri in tutta Italia. A Torino e Brescia i conducenti scioperarono e molti di loro bruciarono le tessere sindacali. In diverse altre città ci fu un assenteismo di massa per malattia da parte dei conducenti.

Pochi giorni dopo i lavoratori dell'aeroporto di Roma misero in atto uno sciopero selvaggio bloccando le entrate dell'aeroporto per protestare contro le imminenti casse integrazione. Il 19 dicembre i sindacati siglarono un nuovo accordo con i padroni dei trasporti metropolitani passando nuovamente sulla testa dei lavoratori del settore. La risposta fu immediata con i tramvieri di tutta Italia che misero in atto scioperi spontanei, assenze per malattia e rallentamenti per sciopero bianco per diversi giorni a seguire.

Si crearono assemblee spontanee in molte stazioni sempre più lavoratori bruciavano le loro tessere sindacali. Il 22 dicembre, malgrado una precettazione di ritorno al lavoro da parte del governo, gli scioperanti scelsero di continuare la lotta. Fu chiamata la polizia per costringerli a tornare al lavoro, ma in alcuni posti, come a Brescia, i lavoratori furono in

grado di respingere gli attacchi della polizia. Varie azioni selvagge continuarono, con pochi scioperi in gennaio. Il 9 gennaio i sindacati di base (COBAS e altre organizzazioni riconosciute legalmente) chiamarono uno sciopero nazionale legale per protestare contro l'accordo sindacale del 19 dicembre.

Siccome questi sindacati, pur avendo una forma relativamente decentralizzata, sono tuttavia organi essenzialmente di negoziazione come i grandi sindacati confederali, questo può essere inquadrato come un evento di recupero. Malgrado ciò, a Genova i lavoratori del trasporto pubblico scelsero di fare lo sciopero illegale. Il 12 gennaio i lavoratori di Milano misero in atto uno sciopero selvaggio a sorpresa. I lavoratori milanesi disubbidirono e protrassero il loro sciopero fino al 13 gennaio. E il 19 gennaio i lavoratori aeroportuali di Roma chiusero di nuovo l'aeroporto per otto ore. Inoltre andavano avanti le lotte contro l'Alfa Romeo per protestare contro la messa in cassa integrazione. In alcune di queste azioni gli operai messi in cassa integrazione e quelli ancora a lavoro agirono insieme.

E poi sembra che gli operai metalmeccanici, che si erano rotti le scatole della complicità dei sindacati con i padroni, presero nota delle azioni selvagge dei lavoratori del trasporto pubblico. Tuttavia le lotte all'Alfa Romeo sembrano essere largamente sotto il controllo dei sindacati di base e, oltre a espressioni di disaffezione, non ho sentito di specifiche azioni intraprese dai metalmeccanici. Perciò è difficile dire dove questo potrebbe portare. Infatti, per ora, sembra che le cose si siano calmate.

Le assemblee nelle stazioni e i blocchi delle vie pubbliche che erano il principale metodo di questi scioperi resero possibile uno spazio di comunicazione diretta fra i lavoratori dei trasporti pubblici e gli altri. In alcuni di questi scioperi altri lavoratori e sostenitori degli scioperanti presero parte ai blocchi. Alla fine di gennaio si ebbero assemblee ancora più grandi, ma sembravano sciolte sotto il controllo dei sindacati di base.

In una di tali assemblee i lavoratori si impegnarono di tenere gli incontri nei loro posti di lavoro per dare più sostegno ai lavoratori del trasporto pubblico e a quelli dell'Alfa Romeo. Qualora qualche lavoratore del trasporto pubblico fosse stato toccato dalla repressione, si sarebbe organizzata una risposta di massa in tutti i posti di lavoro. Però il controllo da parte dei sindacati di base fa sembrare fa sembrare questa cosa piuttosto sospetta, specialmente dal momento del loro primo coinvolgimento diretto (9 gennaio), non c'è stata un'azione autonoma all'infuori della due giorni di sciopero selvaggio a Milano e della mezza giornata a Genova.

A febbraio inizia a calare la mano della repressione. Si formano i comitati di solidarietà. Anche se non ho conosciuto i dettagli, pare che ci sono state azioni continuate da parte dei cassintegrati dell'Alfa romeo e di altri in tutta Italia, anche se tutte sotto il controllo dei sindacati di base. Così la situazione si è calmata. È difficile sapere quanto a lungo durerà la calma o quale era il ruolo preciso delle forze di recupero nel raffreddare questa lotta. Certamente senza il diffondersi di un metodo auto-organizzato la lotta non sarebbe durata tanto. La maggior parte dei lavoratori del trasporto pubblico ha famiglia, lavora in condizioni precarie (molti lavoratori a tempo determinato o con contratti di formazione) e percepiscono salari abbastanza inferiori rispetto ai lavoratori sindacalizzati. I sindacati confederali erano nemici degli scioperi selvaggi fin dall'inizio, e anche i sindacati di base devono proteggere il proprio ruolo legale di intermediari nelle dispute di lavoro. Perciò i lavoratori non possono contare né sugli uni né sugli altri. Il movimento insorgente degli anni settanta in Italia fu largamente innescato dagli scioperi selvaggi, ma ora le circostanze sono differenti. Per cui è difficile fare previsioni.

Gli anarchici e gli altri rivoluzionari anti-politici si sono coinvolti in queste lotte con volantini e comunicazioni dirette, esprimendo solidarietà e

incoraggiando le persone che marinavano la scuola e il lavoro per gli scioperi a utilizzare il loro tempo per scoprire modi differenti di confrontarsi fra di loro e con il mondo. Inoltre ci fu in solidarietà con gli scioperi il sabotaggio delle macchinette dei biglietti e di altre proprietà delle società dei trasporti pubblici.

Alcuni aspetti significativi.

Ci sono alcuni aspetti significativi che si rivelano chiaramente in queste situazioni:

- 1) I disordini, le rivolte e le insurrezioni in generale non sono ispirate da grandi idee, sogni utopici o critiche teoriche totali dell'ordine sociale. Spesso la scintilla sono le pessime condizioni di lavoro, il tradimento da parte di coloro che dichiarano di rappresentare i diritti di qualcuno o la brutalità della polizia. Questi dettagli apparentemente minori innescano la rivolta quando la rabbia si mescola con la sfiducia sia verso le istituzioni di governo che quelle di opposizione. Questo punto richiama gli anarchici a evitare una purezza ideologica che vuole la partecipazione solo nelle lotte totali. Questo punto chiama anche a un pronto e acuto sviluppo teorico che sia capace di capire immediatamente di come le situazioni specifiche stanno dentro i termini della totalità del dominio, dello sfruttamento e dell'alienazione e, allo stesso tempo, che sia capace di fare l'applicazione pratica di questa teoria. Questo richiede la volontà di esaminare costantemente lo sviluppo della realtà che ci sta intorno, facendo delle connessioni che mostrano la necessità di una rottura di tipo rivoluzionario, ma allo stesso tempo individuare le aree giuste di intervento e gli obiettivi appropriati per l'attacco.
- 2) Quando una rivolta o una lotta spontanea vanno oltre le fasi iniziali, gli sfruttati riconoscono il bisogno di una comunicazione orizzontale. Le

assemblee o cose simili si sviluppano da sole. Il rifiuto dei politici e della rappresentanza si esprime in questi metodi. Allo stesso tempo ci sono sempre politicanti da strapazzo, assieme ad altri predatori, che stanno sempre in cerca del punto debole per “offrire la loro assistenza”. Di nuovo qui gli anarchici e i rivoluzionari anti-politici hanno bisogno di organizzarsi al meglio per mantenere un continuo attacco contro queste tendenze di recupero cercando sempre di spingere la lotta in una chiara e semplice direzione anti-politica dove non c’è posto per negoziazioni e rappresentanze.

- 3) Gli spazi che servivano a tenere insieme delle persone per degli scopi che non erano i loro scopi, si trasformano, per quanto possibile, in spazi per progetti propri delle persone. Questo è un aspetto di grande importanza, perché l’ordine dominante fa di tutto per chiudere o per controllare gli spazi pubblici. Negli anni ’70 le fabbriche potevano effettivamente fornire spazio per le assemblee o per altre attività di insorgenza. Con il cambio del modo di produzione questa non è più un’opzione fattibile. Altri spazi pubblici sono progettati per estendere la sorveglianza e limitare la possibilità di raccogliersi. Questa è un’area in cui è necessaria una resistenza immediata e in cui c’è bisogno di mettere a fuoco l’immaginazione.
- 4) Laddove ci sono tradizioni e storie conosciute di auto-organizzazione, spesso queste tradizioni forniscono una base per l’auto-organizzazione della rivolta. Le tradizioni locali in particolare forniscono il più delle volte queste strutture. D’altra parte, dove non ci sono queste tradizioni, l’immaginazione e la capacità di essere abili a creare dal nulla sono essenziali. Questo porta a un’altra area in cui è necessaria una resistenza immediata: la degradazione sempre maggiore della capacità di sviluppare pensieri creativi deve essere combattuta con le unghie e con i denti. La standardizzazione del

pensiero in calcolo spicciolo di convenienza e la recitazione meccanica dei luoghi comuni devono essere rifiutati e contrastati, affinché continui la capacità di ingaggiare realmente la lotta con le situazioni.

La situazione negli Stati Uniti.

L'assenza di un movimento sociale.

Nessuno degli esempi che ho raccontato provengono dagli Stati Uniti. Questo non perché mancano esempi di lotte auto-organizzate e di rivolte in questo paese, ma la maggior parte di esse sono lontane nel tempo e non andavano praticamente tanto lontano come gli eventi che ho raccontato. Negli anni '60 ci fu un movimento di scioperi selvaggi fra i minatori del carbone. Malgrado fossero pieni di politicanti da tutte le parti, i movimenti contro la guerra, per la liberazione dei neri e altri negli anni 60 hanno anch'essi prodotto significativi aspetti di auto-organizzazione. Le diserzioni del personale militare in Vietnam erano rivolte auto-organizzate. E in tempi più recenti, sembra che in un paio di città in cui scoppiò la rivolta dopo il verdetto del caso Rodney King, si tennero veramente delle assemblee pubbliche per decidere su come partecipare in modo efficace alle sommosse e ai saccheggi.

Tuttavia per aspetti importanti la situazione negli Stati Uniti oggi non è la stessa che negli anni 60' (e anche i differenti movimenti e lotte sembrano avere problemi di collegamento con quel periodo), nemmeno si tratta di Italia o Spagna (dove, anche ora, chi fa scioperi selvaggi raccoglie sostegno dagli altri, rivoluzionari compresi), oppure l'Algeria o la Bolivia. Forse la prima cosa che dobbiamo affrontare come anarchici negli Stati Uniti è che attualmente non c'è un movimento sociale in questo paese. La rivolta sociale collettiva succede solo con improvvise esplosioni come risposta a immediate situazioni e velocemente spariscono e arriva il recupero per neutralizzare la situazione.

L'illusione che c'è un movimento in questo paese (per quanto questa illusione esista) è il risultato di un attivismo specializzato, della miriade di gruppi, di organizzazioni e di reti che lo pubblicizzano, questa o quell'altra causa, dello sforzo e dell'ideologia. Però è proprio l'attivismo specializzato, di fatto, il vero opposto rispetto a un movimento sociale e questo per una serie di motivi.

Prima di tutto il problema nella sua origine è essenzialmente politico piuttosto che sociale. I vari gruppi attivisti rappresentano la causa, il problema o l'ideologia che è la loro specialità. Questa rappresentazione può avvenire solo attraverso la reificazione³ di qualunque realtà che sta dietro il movente del gruppo, la sua trasformazione in un'immagine spettacolare (la nitida foresta, il bambino iracheno morto, il gatto con gli elettrodi in testa, ...). E questo processo di spettacolarizzazione fa sì che questi motivi continueranno ad essere percepiti in maniera frammentata, cioè in un modo che mantiene il ruolo specialistico dei gruppi attivisti e non consente una qualunque analisi rivoluzionaria o una qualunque pratica che abbia a che fare veramente con quel particolare motivo su cui loro si specializzano. Le proteste di questi gruppi attivisti possono dare l'immagine della resistenza, tuttavia esse non nascono né dalle vite quotidiane e né dalle esperienze vissute di quelli che sono coinvolti e per questo non costituiscono una reale resistenza *sociale*.

La specializzazione dell'attivismo intorno a cause spettacolari causa anche trasformazioni in coloro che sono coinvolti, almeno potenzialmente, nelle *rappresentanze* della lotta. Negli USA questo non è un problema secondario. Il numero di volte che i gruppi attivisti e i capi religiosi hanno soffocato le situazioni rivolte giocando il ruolo di "rappresentanti" degli oppressi di fronte alle autorità rivela davvero questa cosa. Con le grida di "giustizia" e di "diritti" loro spostano l'immediata risposta di rabbia contro questa società dalla ribellione sociale all'area della politica e delle richieste

alle autorità.

Coloro che praticano questo ruolo devono essere riconosciuti come i nemici di qualunque movimento sociale di ribellione, come la garanzia che l'immediata ribellione rimanga un frammento isolato, un fatto senza passato e futuro e senza nessuna relazione con i ribelli di qualunque altra parte – l'infinito presente di mezzi di comunicazione dentro cui una attività che abbia un senso compiuto diventa impossibile. Non ci possiamo permettere che una qualche ridicola moralità politicamente corretta non ci consenta di mostrare accanitamente il loro ruolo.

L'attivismo specializzato è esso stesso un sintomo di problemi più profondi. In tutte le situazioni raccontate prima, c'era un livello di coesione sociale che attualmente non esiste negli Stati Uniti. Senza cercare di tracciare qui tutte i motivi, è necessario riconoscere che la nostra è una delle

³ Forse l'autore intende usare il termine *reificazione* in un senso negativo, come "mercificazione" della causa che muove il gruppo attivista; chiunque può approfondire la questione per spiegarla meglio, n.d.t.

società più atomizzate esistenti al mondo. Seppure ci sono state alcune significative lotte dei lavoratori in questo paese dopo la Seconda Guerra Mondiale, queste tendevano ad essere isolate, perché la coscienza di classe è quasi scomparsa in America. Detto in maniera più ampia, i lavoratori in questo paese hanno acquisito i valori di consumo della "classe media": il desiderio per la casa familiare singola, almeno due automobili, capricciosi elementi di intrattenimento domestico, uno stereo personale, ecc... Perciò molti dei prodotti ritenuti desiderabili, di fatto, agiscono in maniera pratica per separare la gente, per evitare la comunicazione con gli altri intorno a noi. Inoltre i ben retribuiti lavoratori sindacalizzati sono così ingranati con

l'etica borghese del lavoro da vedere chiunque non abbia un lavoro, persino il senza casa che vive in strada, come una sanguisuga che "vive sulle sue tasse".

Negli Stati Uniti, quando si ha a che fare con queste cose, non può essere ignorato il problema della razza. Il modo in cui la questione viene trattata nei circoli anarchici, con l'auto-flagellazione mentale, facendo il moralismo politicamente corretto e con il rimorso, è inutile da un punto di vista rivoluzionario. Piuttosto è essenziale notare come, da un lato, la creazione sociale della razza è stata sviluppata con l'uso di molti metodi differenti di sfruttamento e oppressione sulle persone con differenti colore di pelle e con differenti retroterra culturali e che, dall'altro lato, i governanti hanno usato queste differenze fra esperienze umane per creare e mantenere una profonda separazione fra individui di diverso retroterra culturale, per garantirsi che gli sfruttati continuino a rimanere cechi nei confronti del bisogno e tessere fra di loro le varie lotte per portare un maggiore attacco alla classe dominante. Non è una questione di crogiolo di razze, ma si tratta di tessere insieme i diversi fili di lotta. Però, per come stanno le cose adesso negli Stati Uniti, la coscienza di razza tende a essere molto più forte della coscienza di classe e questo è un fattore importante che rafforza l'atomizzazione e non permette che le lotte importanti vadano ad unirsi in modo tale da poter creare le basi di un movimento sociale reale.

Un altro fattore che qui rafforza l'alienazione e non permette lo sviluppo di un movimento sociale è l'uso della propaganda della paura come principale fattore di controllo sociale. Dagli attacchi dell'11 settembre 2001 si è parecchio ingrandita la retorica della paura, ma questo è stato sempre un importante strumento adoperato dalla classe dominante. Lo spettro del crimine viene continuamente rilanciato sui media – prima del 15 settembre veniva leggermente speziato col terrorismo, dopo di allora pesantemente speziato.

I vari metodi di mantenimento dell'ordine pubblico e la vera o (più spesso) apparente sorveglianza aiutano a rafforzare il messaggio di paura. Non ci si deve fidare degli altri. Questo è il messaggio di base. Il "non parlare mai agli estranei" delle nostre madri o maestre diventa tal quale lo standard di comportamento per gli adulti. Questo aspetto viene rafforzato con vari apparati tecnologici che rendono difficile la comunicazione fra estranei: gli stereo personali, i telefoni cellulari, i giochini nei palmari e cose simili. In mezzo alla folla ciascuno di noi rimane nel suo piccolo mondo, con la paura di essere scoperto.

Anche in mezzo all'ambiente anarchico il ruolo della paura trova il suo posto. Il bisogno molto reale di sicurezza spesso si trasforma in una sfiducia paranoica verso tutti quelli che non hanno la giusta apparenza, rinforzando così la ghettizzazione in una sottocultura. Se non abbiamo nessun desiderio di trasformazione sociale è più sicuro starsene all'interno dei confini di un ambiente di attivisti specializzati. Naturalmente questo assicurerà che non ci saranno tali trasformazioni sociali.

Di fronte alla realtà sociale americana sarebbe facile disperarsi. È difficile vedere il modo in cui si potrebbe far rivivere un qualunque movimento sociale in una così vasta atomizzazione. E malgrado ciò, c'è stata una qualche traccia che fra quelli che stanno in basso si sta sviluppando qualche presa di coscienza del bisogno di poter comunicare veramente. Il recente declino economico ha spinto più persone su posizioni precarie, predisponendo qualcuno, almeno, ad esaminare i problemi in maniera più profonda. Comunque sia, la creazione di un qualche movimento sociale reale qui dovrà implicare esercizio reale e concreto di rifiuto degli attivisti politici e lo smascheramento e il confronto spietato con i recuperatori che scendono in campo.

Siccome desideriamo una radicale trasformazione sociale uno dei nostri

compiti come anarchici e precisamente quello di incoraggiare coloro che vengono sdegnati e oltraggiati dalle condizioni della loro esistenza in questa società a pensare e agire per loro stessi piuttosto che rimettersi a varie ideologie e organizzazioni che si offriranno di rappresentare la loro rabbia e la loro opposizione.

Due esempi del problema.

Quando l'amministrazione Bush cominciò a parlare della "necessità" dell'attuale guerra in Iraq si alzarono immediatamente delle proteste. Man mano che le dichiarazioni dell'amministrazione sulle ragioni della guerra diventavano sempre più sospette, il problema della guerra cominciò ad andare molto oltre qualunque cerchia di attivisti. A partire da gennaio 2003 verso l'inizio della guerra si potevano vedere enormi dimostrazioni in cui la stragrande maggioranza di quelli coinvolti non erano attivisti. Però la maggior parte delle marce e delle dimostrazioni fu organizzata da specialisti di attivismo, da politici insignificanti della sinistra con le loro agende politiche.

A Los Angeles la coalizione di attivisti che organizzava le manifestazioni era dominata da ANSWER (un gruppo di testa della moltitudine di partiti socialisti-ABC) e dal "Non nel Nostro Nome" (un gruppo di avanguardia del Partito Comunista Rivoluzionario). Le dimostrazioni erano marce ben regolate che finivano in adunate con i soliti noiosi parlatori retorici – i predicatori alle folle che tanto piacciono agli attivisti. Forse la cosa più assurda è stata la competizione fra ANSWER e Non nel Nostro Nome per prendersi l'attenzione delle folle. ANSWER cercava un approccio più riservato alla protesta, mentre Non nel Nostro Nome voleva un approccio più militante, però tutt'e due cercavano ovviamente di stabilire il loro comando sul movimento.

Non mi sarei sorpreso se ci fossero state le stesse dinamiche anche nelle altre città. Perciò non c'è da sorprendersi che il movimento si è rimpicciolito fino a un movimento fatto per lo più di attivisti e neanche particolarmente dinamico. Senza dubbio, con lo smascheramento sempre più chiaro e ampio della disonestà dell'amministrazione, c'è ancora un grande opportunità di contestazione, ma non c'è sbocco. Visto che il morale dei soldati americani in Iraq è estremamente basso e il tasso di diserzione è alto è chiaro che c'è un potenziale di opposizione fra i soldati, però senza un movimento *sociale* di resistenza allo sforzo bellico, i soldati sentono che non avrebbero sostegno se si ribellassero.

Un altro esempio di quel che può succedere quando i rappresentanti di una lotta ne prendono il controllo m'è successo nel quartiere dove vivo. A maggio del 2003 a tre isolati da dove abito uno sbirro ha ammazzato una donna che era in una macchina che avevano fatto accostare. Ci fu una risposta immediata di sdegno in tutto il quartiere, con un memoriale spontaneo nel luogo in cui lei era stata uccisa. La donna era un'afro-americana, e in questa zona i capi religiosi giocano un ruolo fondamentale all'interno della "comunità" afro-americana. Così i capi religiosi si sono imposti immediatamente come rappresentanti dell'indignazione e immediatamente guidarono ogni possibile lotta verso i "canali appropriati" appellandosi alla non violenza.

I pochi anarchici scrissero e distribuirono dei volantini sulla natura della polizia, ma ebbero una risposta piccola. La traiettoria di questa particolare "lotta" era già stata segnata dai capi religiosi che si erano piazzati al di sopra come rappresentanti e quella direzione seguiva gli appelli ai poteri governativi di modificare i loro metodi pratici, un appello che si è dimostrato inutile per il fatto che l'ufficiale di polizia è tornato sulle strade con le autorità e i mezzi di informazione che hanno protetto la sua identità.

CONCLUSIONE.

L'autorganizzazione autonoma sarebbe la base sia per un'esistenza veramente libera che per la lotta per conquistare una vita così. È veramente il contrario della politica e nella pratica o l'autorganizzazione distrugge la politica o viene distrutta da essa. La pratica dell'autorganizzazione sembra svilupparsi spontaneamente quando la gente si alza in rivolta. Quello che distingue l'autorganizzazione dalla politica è la sua opposizione alla rappresentanza e al compromesso – non tanto con l'ordine costituito, ma all'interno dello stesso movimento auto-organizzato. Così piuttosto che cercare di imporre decisioni collettive che implicano il compromesso, essa cerca di trovare un metodo per intrecciare i desideri, gli interessi e i bisogni di tutti quelli coinvolti in una maniera che sia effettivamente soddisfacente per ciascuno.

Questo non è un aspetto di poco conto, ma è invece un aspetto essenziale. Nel momento in cui il fine dell'organizzare le nostre lotte e le nostre vite assieme cessa di essere quello di cercare i modi per intrecciare i nostri differenti desideri, interessi e bisogni affinché tutte queste cose troveranno soddisfazione e invece lo scopo dell'organizzarsi diventa quello di trovare compromessi, posizioni, programmi e piattaforme queste cose cominciano a prendere il posto dei desideri, dei sogni e delle aspirazioni. Allora i rappresentanti delle varie posizioni, programmi e piattaforme riescono a trovare il loro posto nella situazione e trasformano l'autorganizzazione in politica.

È successo in precedenza in situazioni rivoluzionarie con risultati orribili. Questo ci dà un'indicazione del modo in cui l'intervento anarchico è svolto meglio. Non abbiamo bisogno di creare una specie di organizzazione politica per rappresentare l'anarchia. Fare questo, infatti, sarebbe come lavorare contro l'auto-organizzazione. Invece dovremmo partire da noi

stessi, dalle nostre proprie condizioni come individui che hanno visto le proprie vite rubate a noi, la nostra lotta contro quella condizione e il nostro desiderio di essere creatori della nostra propria esistenza. Da questa base l'intervento anarchico non dovrebbe essere l'evangelismo per un programma politico né per una vera consapevolezza rivoluzionaria.

Dovrebbe piuttosto essere la ricerca di complici, lo sviluppo di relazioni di affinità, l'intreccio dei nostri desideri e passioni, della nostra rabbia distruttiva, delle nostre idee e dei nostri sogni con quelli di altri nelle loro lotte e rivolte. Una tale ricerca può trovare la sua strada nel mezzo dei movimenti sociali di rivolta, scoprendo lo sbocciare delle affinità che offre un'informale federazione di complicità. Può anche trovare la sua strada laddove non sembra esistere un movimento sociale, scoprendo le vene nascoste di altre rivolte individuali che cercano complicità, e in queste vene nascoste trovare forse l'embrione di un nuovo movimento sociale.

In ogni caso, questo intervento diventa, nel suo rifiutare la politica e i suoi metodi, una tensione verso la rivoluzione e la libertà nella vita e nella lotta, spingendo sempre contro corrente per la distruzione di tutta il dominio e lo sfruttamento, per la fine di qualunque pratica di specializzazione e rappresentazione, compresa quella dell'attivismo specializzato. In questa tensione che sorge dal conoscere quello che uno desidera e allo stesso tempo dal conoscere quello che uno si trova di fronte, ovvero un mondo progettato per non consentire a quel qualcuno di realizzare quel desiderio – in altre parole, sapere che la vita di ognuno è una battaglia. Allo stesso tempo questa è una tensione della complicità di desideri nella quale le differenze fra gli individui creano una tessitura, una trama armonica di affinità che indica la direzione per un nuovo modo veramente libero di vivere.

È in questa tensione che la specifica auto-organizzazione di una rivolta consapevolmente anarchica può trovare la via per intrecciarsi con le lotte

quotidiane di tutti gli sfruttati, fino ai livelli in cui quelle lotte comincino a sperimentare l'azione diretta e l'auto-organizzazione. Un nuovo mondo basato sulla gioia e sull'esplorazione dei nostri desideri è possibile, comincerà a crescere dovunque l'auto-organizzazione della rivolta contro questo mondo fluisce nell'auto-organizzazione della vita stessa.